

L'eredità "Omata"

L'EREDITA' OMATA: UN AFFARE PER GALEAZZO MARIA SFORZA O PER OMATE?

È espressione usata, nei documenti dell'Archivio di Stato, per indicare la particolare realtà dei beni posseduti dagli eredi di Gio Pietro Homate, i quali sono in pratica esenti da tutte le possibili tasse di cui invece è gravato il resto del Ducato di Milano.

Non sfugga la portata di questa concessione, che svela un tratto decisamente insospettato della storia di Omate.

Tutto comincia nel 1475 quando il duca di Milano, Galeazzo Maria Sforza, chiede a Gio Pietro Homate due terreni, in parte *a prato*, in parte *a campo*, che lo stesso possiede entro i confini del castello di Porta Giovia (1).

Questo antico castello, atterrato in seguito alla costruzione del Castello Sforzesco, ma di cui rimangono i camminamenti sotterranei ("*cave vie discrete e distorte*") di cui parla Leonardo da Vinci) sorgeva nella zona nord-ovest di Milano.

Il terreno viene valutato in lire 1211.4; di sua iniziativa Galeazzo offre a Gio Pietro l'esenzione dei suoi beni se lo stesso integra il valore dei terreni con una quota fino al raggiungimento di lire 4000. Così avviene.

Il 10 maggio 1475 gli emissari del duca, cioè i magistrati Francesco della Torre, Antonio Marliano, Giovanni de Melzi e Bonnuel Grimaldi, che operano in base al mandato firmato dallo Sforza a Pavia il 6 maggio 1475, firmano l'accordo con il nobile Gio Pietro da Homate (2) che si impegna a versare alla Tesoreria Ducale lire 2788.16 ad integrazione della quota patuita.

In cambio Gio Pietro ottiene l'esenzione totale dalle tasse per tutti i suoi beni, presenti e futuri, delle pievi di Nerviano e di Vimercate "*pro se ac filiis et descendantibus suis*", esenzione che va estesa a "*fittabili, molinari, massari, braccianti, pigionati, reddituari*" e anche alle tasse su "*imbotature*" di vino e biade (3).

Questo "*negozio*", che ha una controparte di eccezione, stupisce tuttavia soprattutto per il luogo storico dove questo possidente vanta le sue 58 e passa pertiche, e per il nesso che subito si stabilisce mentalmente con Omate e dintorni.

Scoprire che Omate non è solo un'appendice il cui nome tra luce in scorcio nei poderosi carteggi dei Trivulzio, ma soggetto di un'operazione i cui effetti si protrarranno per quasi tre secoli, infrangendo uno dei capisaldi della feroce economia dei tempi, basata sui tributi, è senz'altro emozionante.

Fonte di sorpresa è anche il matrimonio di Gio Pietro con una Trivulzio, famiglia al cui albero genealogico si sono sempre aggiunti i nomi più risonanti del gotha nazionale.

L'esenzione, come sottolineeranno gli eredi in occasione dei

numerosi ricorsi che si renderanno necessari per vederne confermato il diritto, non è stata desiderata, né sollecitata da Gio Pietro, ma voluta da Galeazzo Maria (4).

L'espressione "*pro se ac filiis*", cioè "*per sè e per i figli*", farebbe pensare che Gio Pietro avesse degli eredi diretti ai quali lasciare appunto i suoi beni, ma potrebbe essere anche l'indicazione di discendenti a venire.

DA GIO PIETRO DA HOMATE AI TRIVULZIO

Di fatto, quando Gio Pietro stila il suo testamento il 9 settembre 1500, redatto dal notaio Gabriele Sovico, nomina legatario dei suoi beni di Omate Pomponio Trivulzio, figlio del cognato Giovanni, ed è quindi da un'antica eredità di terre a livello locale che i Trivulzio, molto meno estranei di tanti padroni della zona, giungono a possedere quei boschi, quelle vigne e quelle case, e con essi uno *status* di particolare privilegio.

Solo i beni che vengono lavorati dal massaro Giacomo Beretta, cioè pertiche 700 compresi i fondi di Agrate, sono lasciati a Gio Giorgio de Beacqui.

Il fatto che poi tutte le terre di Omate saranno per secoli considerati esenti fa ritenere che Gio Pietro fosse il possessore di quasi tutti i fondi del paese (5) che però restano divisi per quan-



Il Castello Sforzesco, nella cui area aveva i terreni Gio Pietro da Omate.

to stabilito da Gio Pietro nel suo testamento, quando nomina eredi Pomponio Trivulzio e Gio Giorgio de Beacqui (6).

In esso Gio Pietro dispone anche per un lascito alla chiesa di Omate (lire 400). Questa donazione è probabilmente all'origine di una *lite* che il parroco, don Gerolamo Biffi, muove nei confronti dei signori Trivulzio a proposito di alcuni loro beni. Egli sostiene infatti che queste proprietà, di cui si è impossessata la nobile famiglia, debbano ritornare di proprietà parrocchiale.

Leonetto Chiavone, in visita nel 1570, chiede delucidazioni in merito, promettendo anche un concreto aiuto nella causa, ma solo "secondo giustizia". Aggiunge che il curato deve mostrare al vicario, proposto come mediatore, il testamento di *Gio Pietro de Homà* per verificare se il lascito è stato riscosso e come è stato speso (7).

I vecchi del paese ricordano ancora la donazione quando nel 1599 il visitatore Abbiati Foreri rinnova al parroco l'invito a ritrovare il testamento in questione e ritorna sulla famosa donazione; anche qui si fa cenno alla lite di trent'anni prima (8).

Il diritto all'esenzione, sancito nell'atto di vendita del 1475, trova presto modo di essere applicato.

Nel 1536, l'anno successivo alla presa di possesso di Carlo V, viene introdotto il sussidio *mensuale* di scudi 12000, aumentato "nel tempo delle guerre universali d'Europa" a scudi 25000 (1547) (9). Questa tassa va ripartita in proporzione al perticato, cioè all'estensione del terreno di una comunità, e suddivisa sugli abitanti del luogo.

Siccome i terreni e gli uomini di Omate vanno considerati esenti, la quota fissata per il comune (staia 12.6 di sale) non viene mai riscossa: Carlo V stesso ha ordinato al Senato di riconoscere i contratti di immunità fatti dai suoi predecessori.

Secondo quanto dichiarato da Gio Battista Chiesa nel 1593 (10), il primo documento che conferma il riconoscimento effettivo dell'esenzione è del 1541.

Nel 1547 i beni di Omate sono assegnati al Cardinale Agostino Trivulzio, fratello di Pomponio (11), che affitta in quello stesso anno i fondi a Gaspare de Oggiono detto il Pino, figlio del fu Martino abitante a Omate, Giacomo de Sironi, figlio del fu Antonio abitante a Omate, Pietro de Susana fu Antonio, sempre di Omate, Bernardino de Lombardi, figlio del fu Bartolomeo, pure lui di Omate. Il fitto da pagare è "la metà di tutto il frutto e della brocca eccetto i frutti di zappa". I contratti sono redatti nella "casa di residenza" che il Cardinale ha a Omate (12).

L'anno successivo però il Cardinale muore e gli succede un altro Giovanni, il nipote, figlio di Paolo Camillo e di Barbara Stanga. Questa l'anno dopo, quando il figlio muore, diventa usufruttuaria dei beni di Omate; l'erede è invece Gio Giacomo, figlio di Gerolamo Teodoro.

Prende avvio in questi anni una specie di braccio di ferro fra gli eredi di Gio Pietro (non solo i Trivulzio ma anche altri personaggi a Omate, oltre a quelli che hanno ereditato i beni nella pieve di Nerviano) e la Provincia, o il Fisco, che cercano di vedere disconosciuto il diritto all'esenzione e quindi garantita la possibilità di percepire anche quelle tasse. La prima conferma delle ragioni dei possessori di Omate è del 1555.

Nel *Catasto* del 1558 fra i proprietari compare Barbara Trivulzio (o Trivulzia, come si usa fino al Settecento) cui sono intestate pert. 3251.13. Nello stesso catasto ci sono i nomi di Giovan Battista e Cesare fratelli Cassina, che hanno pert. 925.12 (in un elenco dei beni compaiono in fianco alla nota di Beacqui, di cui sembrerebbero essere gli eredi).

Seguono gli editti di conferma del 20 febbraio 1565 (13), del 1566, dell'8 luglio 1567 e del 1569. È in questa occasione che viene stilato un elenco dei beni di Omate: Barbara Trivulzio (nipote della precedente Barbara) è la maggiore proprietaria; è subentrata ad Omate dopo che i conti Gio Giacomo (che muore nel 1569) e Giorgio nel 1567 fanno "proteste" a suo favore.

Il 1° luglio 1567 lo stesso conte, erede di Giovanni, decide di pagare a Barbara Trivulzio e al marito Francesco una certa somma a titolo di dote di "Barbara seniore" (ut dicit). Alla morte di Gio Giacomo si chiedono quattro anni per avere il tempo per pagare.

I TRIVULZIO, GIA' NEL 1500, SI GODONO LE CASE DI OMATE

È questo l'epilogo di una lunga questione che divide i cugini Trivulzio. Come detto, dopo la morte di Giovanni nell'agosto del 1549, Barbara è usufruttuaria e gode le case di Omate. La famiglia vi passa l'estate con alcuni amici e parenti (Estensi e Trivulzio). Per avere maggiori comodità, la contessa Barbara fa trasportare in Omate alcuni mobili e utensili, soprattutto tini e contenitori per il vino (o meglio, alcuni di questi sono presi ai massari come pagamento dei debiti che quest' mi hanno nei confronti dei padroni). "Fa cerchiare questi vasselli dal ferraro di Omate".

La figlia Giustina è sua erede e dopo la morte della madre, nel 1565, trasferisce i suoi mobili a Milano e nella casa della Pescarola e il trasporto avviene "alla luce del sole".

Ma poi Gio Giacomo Trivulzio pretende che la cugina gli restituisca l'arredamento. Il 22 settembre 1565 la contessa Giustina compare in giudizio, davanti al Giudice del Gallo, che le ingiunge di riportare ad Omate i beni traslocati alla Pescarola, nella casa di villeggiatura dove trascorre le vacanze con il marito che è della famiglia Estense. La vicenda continua poi davanti al Giudice del Cavallo.

L'accenno del trasferimento delle suppellettili, senz'altro di valore, altrimenti non sarebbero stati al centro di una contesa, fa pensare che nell'antica cascina Pescarola ci fosse una casa di un certo prestigio e non solo abitazioni da massari. Nel Settecento la cascina sarà in parte proprietà degli Arbona.

La loro figlia è quella Barbara (Estense di nascita, ma Trivulzio per matrimonio perché sposa un rampollo della numerosissima famiglia) in favore della quale si compone la questione (14).

Così risultano intestati i beni di Omate:

Barbara Trivulzio	3233.21 pertiche
Gio Battista e fratelli Cassina	925.12 pertiche
Bernardo Ceruto	541.13 pertiche
Totale	4700.22 pertiche (15).

A dire il vero molti nomi entrano ed escono dall'elenco dei proprietari di Omate in questo periodo, ma non sono certamente i possedimenti maggiori ad essere interessati.

Il 22 gennaio 1575, dopo la conferma del 1570 e precedendo quella del 1577, si ribadisce che i beni di Omate sono esenti per staia 12.6 di sale (16).

La roba di Omate contesa fra nobili parenti - Ma le controversie fra i Trivulzio riprendono nel 1580-81: il conte Teodoro Trivulzio riprende la causa contro Barbara d'Este sempre per la redenzione dei beni di Omate. Sono elencati fra gli altri: una casa da nobile con giardino, cassina, corte, *torgiaro* (per un valore di scudi 19.500); la vigna *il Chioso* e il "casamento da massaro dove abita Domenico Tremolada" (vicino al Molgora); la vigna *il Guarino*; la vigna *la Vigna*; il bosco della Campagna. Si parla di un'estensione di pert. 500 (17).

Il 3 settembre 1592 un ordine del Magistrato di Milano riconosce che i beni di Omate, fittavoli e massari del signor conte Teodoro Trivulzio, dei signori fratelli Cassina e di Bernardo Ceruti, si debbano considerare esenti dal pagamento del censo e aumento del sale (18).

In questa occasione si fa una relazione su Omate: tutto è del conte Trivulzio, di Cassina e di Ceruti, compresa la porzione di Barbara d'Este; sono 4800 pertiche, 12 case, 24 famiglie fra nobili, massari, braccianti, fattori, 144 abitanti "fra grandi e piccoli" (19).

A Gio Battista subentra poi Gio Bernardino Cassina; i successori di Bernardo Ceruti sarebbero dapprima Bartolomeo Trivulzia (di cui però non si è trovata traccia nella genealogia della famiglia) e in seguito Carlo Filiberto e i fratelli d'Este (pert. 560.1) e con un successivo passaggio di proprietà il marchese Carlo Pogliago. Infatti da una carta del 1676 risulta che questi nobile possiede pert. 560.1 che corrispondono all'esten-

Tutte le carte dei beni di Omate erano in un "cassetto" apposito, come agevolmente si può rilevare dal documento.

1783
Nel cassetto intitolato Omate figz.
Lista intitolata divisione delle beni di Omate con la devisione
delle beni di Omate a pezzo per pezzo
questura fatta per li Rever. Canonici di vicariato a
S. Pietro Omate de alcuni beni di Omate rogata
per il suo Pietro Giochi not. della Cancellaria dell'
Arcivescovato di Ro. Novembre 1483 copia autentica
in no. da il detto notario, et il regio. Pietro

sione della proprietà Ceruti.

A complicare la nutrita successione dei passaggi di proprietà c'è una carta del 1615 che assegna pert. 541.21 a Pietro Paolo Decio, di cui però non si sa più nulla.

"Nonostante l'esenzione furono mandati soldati..." - Nuove conferme dell'esenzione dal Vicario di Provisione, Gabriele Tosi, il 25 settembre 1604 e il 7 settembre 1611, a favore dei fratelli Teodoro e Alfonso (20).

Il privilegio sforzesco ancora il 1° marzo 1616 viene ribadito dal senatore Ludovico Acerbi per i conti Trivulzio e il marchese e i fratelli d'Este: esente da "ogni e qualsivoglia carico etiamdio dell'alloggiamento de soldati e sue contributioni" (si parla di "dare guastadori, milizie, carri et bovi") che dipendono dalla quantità di sale che è pagata dalla comunità.

"Non dimeno gli anni passati li furono mandati soldati spogliando di fatto detta terra e possessori di tal suo possesso memorabile, perliche gl'agenti del signor Cardinale Trivulzio fecero ricorso al Senato Eccellentissimo di concerto con gl'agenti del signor marchese d'Este" che ottengono lo sgravio (21). Si dice che il Cardinale Teodoro Trivulzio è "Vicerè per sua Maestà nelli Regni di Sicilia" e il marchese Carlo Filiberto d'Este è principe del Sacro Romano Impero; a loro si aggiunge Gio Battista Omodeo, Regio Questore del Magistrato Ordinario.

Si danno gli opportuni ordini, ma sopravviene la peste, muore il procuratore e non si trovano le carte. In seguito tutto trova conferma: è "esente la terra con i suoi uomini". Il peso del sigillo ducale non ha perso il suo vigore neppure nel passaggio di dinastie e governi.

In questo anno si inserisce la controversia dei Trivulzio con la comunità di Omate perché forse la gente del paese crede di essere la depositaria dell'esenzione e non l'indiretta fruitrice di un bene diverso: appunto la terra "con i suoi uomini" (22).

Tantissime date si rincorrono e sono tutte conferme dei diritti dei discendenti di Gio Pietro: 1633 - 1648 - 1663 - 1674 - 1684 - 1693 solo per il resto del secolo.

Sono però anche la conferma di come lo Stato abbia tentato di revocare con tutti i mezzi l'esenzione, incontrando una resistenza che si dimostra inoppugnabile.

Il nutrito scambio di documentazione ci rimanda varie notizie: una, del 10 agosto 1688, quantifica il valore reale dei versamenti in denaro e in terre di Gio Pietro. Il terreno ceduto vale 18000 Lire, la somma di Lire 2788.16 ha un valore attuale di Lire 40000 (la svalutazione, nei due secoli trascorsi, è dunque del 1350%) (23).

Una grida per "caricare gli esenti" - Il nuovo secolo, quello XVIII, si apre con la grida del 22 luglio 1702 (24) che stabilisce di "caricare gli esenti" cioè di far pagare i carichi (le tasse) anche a chi fino a quel momento non le ha pagate.

Ma l'"esenzione Omata" mantiene i suoi diritti, ribaditi il 10

luglio 1703 e il 12 gennaio 1707, e supera agevolmente gli scogli successivi, come in fondo è sempre successo.

Più seria appare l'opposizione del 21 giugno 1714 (25), quando ancora, quasi incredibilmente, continua questa partita di fioretto a colpi di carte. Il Fisco sostiene che quello che è stato ottenuto con l'esenzione è sproporzionatamente molto di più di quello che è stato ceduto.

Gli esenti "Omata" (26) ribattono che la carta del 1475 dichiara espressamente che il Fisco deve risarcire (con gli interessi, ovviamente), se vuole essere pagato. Inoltre non si può sostenere che Galeazzo Maria non poteva prevedere che le tasse sarebbero state percepite in modo diverso da come si faceva allora (27).

Tutte le disposizioni e le grida non hanno quindi scalfito i diritti dell'eredità Omata.

A parte il riconoscimento del 1728 (in pieno primo censimento, quello avviato da Carlo VI), lo Stato ritorna alla carica con il decreto del 5 aprile 1742, che è "contro gli immuni di qualunque genere". Si sostiene che è giusto che lo Stato rispetti la parola data, ma il "Principe in speciali circostanze" può trovarsi nella condizione di revocare dei decreti.

All'inizio i proprietari di Omate pagano una quota, ma poi chiedono la reintegrazione perché si tratta di esenzione che gode di particolari prerogative, che la distinguono da tutte le altre, come ormai viene ribadito a scadenze ricorrenti nel latino notarile delle molte carte dell'eredità Omata.

In tanti hanno tentato di far pagare anche questi esenti, "ma la più seria e esatta disamina" ha portato a conclusioni sempre favorevoli ai Trivulzio e agli Archinto, nel 1743 ormai pressoché unici proprietari di Omate.

Eppure questa tradizione svanisce di fronte alle riforme austriache, che spazzano via qualsiasi esenzione e rivoluzionano il pagamento di alcune tasse da parte della gente, svincolando gli importi dalla terra.

Anche gli eredi di Gio Pietro da Omate vedono svanire tutti i loro privilegi e la loro ambita "differenza": da quel momento tutti rientrano nei ranghi. La storia sembra aver ormai pareggiato i conti con quell'antico "negozio" per cui la cessione di terre nel cuore della cittadella aveva permesso a questa di diventare esclusivo fortilizio e poi fiore all'occhiello degli Sforza.

Ordinatione dell'Ill. Magistrato Ordinario di Milano, nella quale dichiara gli beni di Omate, fittauoli, & massari delli SS. Conti Triulzi, & delli SS. Cassina, & Ceruto doverli preferuare essenti dal pagamento del Censo, & augumento del Sale.

NOTE

1 - L'estensione di un fondo è di pert. 49.15 (campo e prato); l'altro, pure nel castello, è di pert. 8.15 (totale pert. 58.6). L'Olivieri, nell'opera sulla toponomastica della Lombardia, identifica l'area del castello di Porta Giovia con quella occupata successivamente dal Castello Sforzesco.

2 - Gio Pietro da Homate è figlio del signor Paolo, abitante a Milano in Porta Vercellina, sotto la parrocchia di San Pietro.

3 - Il notaio è Ottaviano de Conti (A.S.Mi., fondo *Esenzioni* p.a., cart. n. 405).

4 - Carta del 25 maggio 1714 (A.S.Mi., fondo *Esenzioni* p.a., cart. n. 399).

5 - Si è a conoscenza di un altro proprietario di beni in Omate: nel 1483 i canonici di Santo Stefano di Vercate sotto forma di livello cedono proprio a Gio Pietro da Homate un terreno posseduto da loro.

6 - Altri beni da considerarsi esenti sono alcune pertiche di terra a Agrate e a Barago (totale pert. 55.18).

7 - A.S.D.Mi., pieve di Vimerate, sez. X, vol. n. 22.

8 - A.S.D.Mi., pieve di Vimerate, sez. X, cart. n. 25.

9 - Carta del sec. XVIII (A.S.Mi., fondo *Esenzioni* p.a., cart. n.

399). La tassa *mensuale* è detta così perché viene pagata ogni mese.

10 - 4 giugno 1593 (A.S.Mi., fondo *Esenzioni* p.a., cart. n. 405).

11 - A.S.Mi., fondo *Trivulzio*, Archivio Milanese, cart. n. 488.

12 - A.S.Mi., fondo *Trivulzio*, Archivio Milanese, cart. n. 488. Per "frutto" si intendono i cereali coltivati, per "brocco" i rami degli alberi, e per "frutti di sappa" gli ortaggi.

13 - Il 14 aprile 1565 si pronuncia anche il Senato a favore della "Eredità Omate": vengono riconosciuti i diritti di Francesco Trivulzio, Giovanni Battista e fratelli Cassina, Bernardo Ceruti.

14 - A.S.Mi., fondo *Trivulzio*, Archivio Milanese, cart. n. 520, fasc. n. 2.

15 - La nota è redatta il 7 dicembre 1569, e corrisponde alla data della conferma dell'esenzione.

16 - Il tutto è ribadito il 22 giugno 1575 dal Commissario del Censo dal Sale Gio Paolo Redaello (A.S.Mi., fondo *Esenzioni* p.a., cart. n. 405).

17 - A.S.Mi., fondo *Trivulzio*, Archivio Milanese, cart. n. 483.

18 - Siccome non pagavano, Girolamo Cinquevie fa pignorare una

bestia del Trivulzio, "anche se non doveva farlo" (A.S.Mi., fondo *Esenzioni* p.a., cart. n. 405).

19 - Carta del 24 giugno 1593 a firma di Gio Battista Chiesa (A.S.Mi., fondo *Esenzioni* p.a., cart. n. 405).

20 - Un'altra sentenza, favorevole agli "Omati", è datata 5 aprile 1601.

21 - Carta del 16 gennaio 1630. La richiesta viene inviata attraverso gli agenti e i procuratori.

22 - Questa è di poco successiva alla questione delle viti che secondo i Trivulzio sarebbero state danneggiate dalla comunità (A.S.Mi., fondo *Trivulzio*, Archivio Milanese, cart. n. 551; inizio sec. XVII).

23 - Notaio Giacomo Antonio Vegezzi (A.S.Mi., fondo *Esenzioni* p.a., cart. n. 399).

24 - A.S.Mi., fondo *Trivulzio*, Archivio Milanese, cart. n. 191.

25 - A.S.Mi., fondo *Esenzioni* p.a., cart. n. 399. Si parla del Trivulzio e del marchese di Castelrodigo.

26 - Occorre ricordare che il nome si riferisce a tutta quanta l'esenzione, comprendendo quindi anche la pieve di Nerviano, perché fa riferimento a Gio Pietro da Omate (o Omati) e non al paese.

27 - Notaio Cesare Croce.